

Il fatto (lodevole) che la direzione della RAI-TV abbia raccolto e realizzato un "indirizzo" della "Com" è un fatto parlamentare per gli indirizzi generali e la vigilanza (questa volta in materia di dibattito parlamentare sul fatto scottato, si ricorda l'articolo "Unità", una specie di "caso". Alcuni (dall'on. Piccoli, a colleghi della TV, a qualche giornale) hanno intravisto nei sedici minuti dedicati dal TG1 al dibattito a Montecitorio una sorta di affronto alla libertà di informazione. «E chi siamo in Bulgaria?», si domanda il "Messaggero". «Peggio del Minculpop», urla uno «Repubblica». «L'illustre Eligi, al quale la politica va data soltanto economica», urla Lut. Vorrei precisare, per quel che mi concerne come com-

## RAI e Parlamento Le interferenze celate e i diritti dei giornalisti

di un diritto-dovere della Commissione. Alla quale non spetta, certamente, il diritto di imporre, ma alla quale non spetta nemmeno il dovere di disinteressarsi di ciò che la RAI-TV manda o non manda in onda. Quante volte, da giornali e da dipenden-

za andato in una direzione che non è placida, evidentemente, a chi ha sentito come estraneo il fatto di dibattito parlamentare sui missili: che, infatti, è stato disertato, goffamente, dalla maggioranza parlamentare. E da qui — dunque — che bisogna capire perché, e chi, ha voluto montare un «caso» su un illegittimo indirizzo della Commissione parlamentare, sul quale — è bene ricordarlo — rappresenta l'unica autorità politica legittimata a «indirizzare» la RAI-TV, visto che il governo in materia non dovrebbe essere più competente, a norma della legge di riforma del 1973, che l'attuale. Il governo in materia non dovrebbe essere più competente, a norma della legge di riforma del 1973, che l'attuale. Il governo in materia non dovrebbe essere più competente, a norma della legge di riforma del 1973, che l'attuale.

## LETTERE ALL'UNITA'

### «La Pace non è solo il disarmo: è un modo di vivere»

Sig. direttore,  
chi ora a Roma il 22 ottobre ha potuto constatare di persona la vastità e l'eterogeneità del movimento per la Pace, ma anche la sua vivacità e creatività che fanno ben sperare per le iniziative future, perché di questo si tratta. In altre parole la manifestazione di Roma non può essere considerata come un punto d'arrivo, ma piuttosto, come una tappa — importante — lungo il cammino verso la Pace.  
Infatti sono sempre più numerose le aree del globo in cui si ricorre alla guerra per risolvere tensioni politiche. Ultima tra le tante, la già infuocata regione centro-americana. Come non vedere nell'invazione della minicostruzione della risposta americana all'invazione sovietica dell'Afghanistan?  
A nostro avviso, però, questi episodi nascono da un'intenzione che va al di là della semplice manifestazione di forza. Con esso si vuole soprattutto mostrare ai propri alleati che sarebbe la reazione della super-potenza di fronte ad una eventuale fuoriuscita dallo schieramento di appartenenza.  
In una situazione come questa, in cui il diritto all'autodeterminazione viene continuamente calpestato, l'installazione dei missili sovietici ed americani ha duplice funzione: cementare definitivamente i blocchi ed annullare, mediante lo spettro del conflitto nucleare, qualsiasi cambiamento non gradito ai due imperi.  
Ecco perché sarebbe necessario ed urgente un recupero di identità ed autonomia da parte degli Stati europei. Non pensiamo ad un pragmatismo di tipo militare (come la forza multinazionale in Libano) ma ad un maggior impegno sul piano politico-diplomatico, al fine di raggiungere la distensione nel disarmo. In questa direzione si muove la proposta del nostro Partito, di allargare la partecipazione alla trattativa di Ginevra a tutti gli Stati europei nei quali è previsto lo stanziamento di missili nucleari di teatro.  
Nel contempo il movimento per la Pace non può stare a guardare. Oltre alle iniziative in concomitanza col dibattito parlamentare sulle armi, è necessario che il movimento si ponga una riflessione sul tema centrale della cultura di pace da contrapporre alla cultura di guerra e di dominio imperante nel mondo.  
Ma la continuazione della vita su questo pianeta (l'unico che abbiamo) non è minacciata esclusivamente da conflitti più o meno locali e dalla proliferazione nucleare. Esiste anche un'emergenza ambientale che solo per ignoranza viene considerata come una questione marginale, ma che è strettamente legata a questo modello economico e che spaventa, per la sua gravità, quanto la guerra nucleare. Allora, se «impegno per la Pace» è sinonimo di «impegno per la vita», bisogna che il movimento si chieda quale futuro ci prospetta un ambiente che diventa sempre più incompatibile con lo sviluppo e la stabilità del sistema vivente: la Pace non è solo il disarmo; la Pace è un modo di vivere.

### «Cubani», «giacobini», «sovietici»: sempre «il male»

Cara Unità,  
per giustificare l'aggressione a Grenada, gli Stati Uniti hanno insistito sul fatto che c'erano i cubani.  
Ma perché dei cubani sarebbero andati a rischiare la vita a Grenada? Nel paradosso delle multinazionali si è trovata la risposta: «Sono istigati dai sovietici».  
Ma da dove viene ai sovietici questo potere? Così si continua a spostare il problema senza risolverlo.  
Poco meno di due secoli fa si facevano discorsi analoghi sui giacobini, in cui allora si incassava il male. I residui del mondo feudale erano marci e andavano a pezzi in Europa; per non riconoscere questo fatto ovvio, i reattori inventavano la potenza diabolica dei giacobini. Non sono riusciti a frenare così il corso della storia.  
Oggi i dirigenti USA, per opporsi al «male», vorrebbero, fra l'altro, installare da noi i loro missili atomici: a loro spetterebbe il comando, a noi la morte atomica. Sono sicuri di non aver sbagliato i conti come i reattori di due secoli fa?  
E, se anche noi potessimo diventare «cubani»?  
MARIA ANGELA MOLTINI (Termini Ingresso - Palermo)

## Quando l'ordine è omettere e minimizzare

que ore. E la RAI? Forse, a differenza della TV di Rizzoli, la RAI non ha giornalisti sperimentati in questo tipo di indagini? (Penso a Marrazzo, Biancacci, Marsico, Stajano, Ambrosi). O non ha eccellenti operatori? O non ha montatori di talento? Non di meno, non dico cinque ore, ma neanche un quarto d'ora. Sulla P2, c'è stata una frenata e poi l'ordine della gomma bruciata si è sentito in tutta Europa.  
Allora: sono stati i giornalisti, nella loro autonomia, a scegliere di non fare? Ma non scherziamo! La P2 scotta, ed ecco dunque l'imposizione esterna (i nostri «bulgari») e l'ordine di omettere, minimizzare, rimuovere. «Sopire, troncare, padre molto reverendo: troncare, sopire». Una domanda: perché a quel tempo, all'ingiuria fatta alla dignità professionale dei giornalisti RAI, nessuno dei comitati e dei conduttori e degli editorialisti di carta stampata e degli organi sindacali oggi pronti a sdegnarsi (fondando la protesta su una notizia falsa non verificata), nessuno reagì come sarebbe stato giusto e utile?  
E parliamo, se non basta, delle marce per la pace. Se ne può avere l'opinione che ognuno preferisce. Ma il giornalista è in primo luogo registrazione d'eventi. Non sarà certo lo a spiegare ai giornalisti RAI. Essi lo sanno meglio di me. Comunque che l'evento marcia per la pace (alcune centinaia di

## Quando l'ordine è omettere e minimizzare

mi migliaia di persone che si riuniscono e fanno festa) ha risonanza minore della pergamena consegnata in stabilimento termale da sottosegretario a novellera irpina? Scelta dei giornalisti? I quali, gelosi della propria autonomia, di fronte alla pressione esercitata da democristiani e socialisti perché alle manifestazioni dei pacifisti sia dato il massimo rilievo, valutano invece di spicco superiore la novellera irpina.  
Eccoci al punto. I giornalisti RAI, su temi anche decisivi, sono trattenuti da benedite pesate. Vorrebbero, ma non possono occuparsi d'una infinità di questioni che democristiani e socialisti (ma non solo; ed ora la prospettiva è che vi si aggiungano i missini) per calcoli propri di bottega giudicano, alla pari del conte zio manzoniano, «come che a rimestare troppo... si fa peggio». Bene, quelle benedite gessate occorre adesso rompere (e no?).  
Torniamo alla Commissione parlamentare. Il presidente Signorelli, dando voce all'orientamento dei commissari, non si è rivolto alla RAI «molto reverendo» per suggerire di «troncare, sopire». Avevi capito in questo caso lo segno di partenza? I conduttori, editorialisti di carta stampata e organizzatori sindacali (in ogni caso e adesso sui temi della pace) sono lasciati liberi di fare con rispetto di completezza e imparzialità, non più condizionati dalle benedite gessate che i «bulgari» di casa nostra (i partiti feudatari) vorrebbero perpetuare.  
Infine mi chiedo (e credo che su ciò possano essere d'accordo anche i comitati e i conduttori e gli editorialisti di carta stampata e gli organismi sindacali con voce a interruzione: mi riferisco al coordinamento RAI) e dimezzato il telegiornale che dice e non il telegiornale che tace?

Giuseppe Fiori  
segretario della  
Commissione parlamentare  
di vigilanza sulla RAI

## PRIMO PIANO / I mutamenti delle tendenze economiche mondiali

# L'asse dello sviluppo si sposta verso il Pacifico e l'Europa?

È diventato cruciale per il nostro continente ristabilire le capacità di crescita in regioni come l'Africa e il Medio Oriente ad esso più legate e che ora pagano di più per la strategia USA - Esportazioni in discesa Vecchia e nuova industrializzazione



Nel paesi industrializzati, al tempo interpretato, la crisi in fase di stasi della produzione e di eccessiva rigidità del sistema economico rispetto alle sollecitazioni esterne. L'economia mondiale sarebbe in attesa di aggiustamenti per poi ripartire spontaneamente ad alto ritmo. Né questo stato di stasi, la produzione è più sbalzata e nessun atteggiamento politico di prudente «daissez faire» verso la deflazione e la crisi istituzionale può essere più pericoloso. Ampie e profonde sono le trasformazioni in atto nell'economia mondiale, sotto il profilo distributivo, del flusso di scambio, della localizzazione dei centri di maggiore sviluppo.  
La storia economica del dopoguerra dimostra che lo sviluppo economico internazionale dipende in gran parte dalla dinamica della distribuzione tra i grandi blocchi regionali, e dalle capacità del sistema bancario e delle aree più ricche di spostare risorse nelle aree più dinamiche. Negli anni 50 e 60 l'economia mondiale fu trainata dalla ricostruzione europea e giapponese; gli Stati Uniti hanno incoraggiato una crescita più sostenuta di queste aree, con l'appoggio delle istituzioni finanziarie e di provvedimenti ad hoc.  
In secondo luogo, in anni 60 e dal '73 in poi, la crescita mondiale è rimasta su valori positivi in virtù dello sviluppo accelerato dei paesi più recentemente abitati del blocco OPEC, dell'America Latina e dell'Asia sud-orientale. Grazie al frenetico riciclaggio del surplus petrolifero avvenuto sotto il controllo dei grandi paesi industriali, questi paesi hanno intrapreso programmi di accelerata industrializzazione ed innalzato i propri livelli di consumo, sorreggendo la produzione e l'occupazione dei paesi industriali.  
Se la redistribuzione a favore dei paesi con maggiori risorse e potenzialità di sviluppo dell'occupazione e del reddito, trova quindi le sue condizioni politiche e le

soluzioni istituzionali, al tempo interpretato, la crisi in fase di stasi della produzione e di eccessiva rigidità del sistema economico rispetto alle sollecitazioni esterne. L'economia mondiale sarebbe in attesa di aggiustamenti per poi ripartire spontaneamente ad alto ritmo. Né questo stato di stasi, la produzione è più sbalzata e nessun atteggiamento politico di prudente «daissez faire» verso la deflazione e la crisi istituzionale può essere più pericoloso. Ampie e profonde sono le trasformazioni in atto nell'economia mondiale, sotto il profilo distributivo, del flusso di scambio, della localizzazione dei centri di maggiore sviluppo.  
La storia economica del dopoguerra dimostra che lo sviluppo economico internazionale dipende in gran parte dalla dinamica della distribuzione tra i grandi blocchi regionali, e dalle capacità del sistema bancario e delle aree più ricche di spostare risorse nelle aree più dinamiche. Negli anni 50 e 60 l'economia mondiale fu trainata dalla ricostruzione europea e giapponese; gli Stati Uniti hanno incoraggiato una crescita più sostenuta di queste aree, con l'appoggio delle istituzioni finanziarie e di provvedimenti ad hoc.  
In secondo luogo, in anni 60 e dal '73 in poi, la crescita mondiale è rimasta su valori positivi in virtù dello sviluppo accelerato dei paesi più recentemente abitati del blocco OPEC, dell'America Latina e dell'Asia sud-orientale. Grazie al frenetico riciclaggio del surplus petrolifero avvenuto sotto il controllo dei grandi paesi industriali, questi paesi hanno intrapreso programmi di accelerata industrializzazione ed innalzato i propri livelli di consumo, sorreggendo la produzione e l'occupazione dei paesi industriali.  
Se la redistribuzione a favore dei paesi con maggiori risorse e potenzialità di sviluppo dell'occupazione e del reddito, trova quindi le sue condizioni politiche e le

soluzioni istituzionali, al tempo interpretato, la crisi in fase di stasi della produzione e di eccessiva rigidità del sistema economico rispetto alle sollecitazioni esterne. L'economia mondiale sarebbe in attesa di aggiustamenti per poi ripartire spontaneamente ad alto ritmo. Né questo stato di stasi, la produzione è più sbalzata e nessun atteggiamento politico di prudente «daissez faire» verso la deflazione e la crisi istituzionale può essere più pericoloso. Ampie e profonde sono le trasformazioni in atto nell'economia mondiale, sotto il profilo distributivo, del flusso di scambio, della localizzazione dei centri di maggiore sviluppo.  
La storia economica del dopoguerra dimostra che lo sviluppo economico internazionale dipende in gran parte dalla dinamica della distribuzione tra i grandi blocchi regionali, e dalle capacità del sistema bancario e delle aree più ricche di spostare risorse nelle aree più dinamiche. Negli anni 50 e 60 l'economia mondiale fu trainata dalla ricostruzione europea e giapponese; gli Stati Uniti hanno incoraggiato una crescita più sostenuta di queste aree, con l'appoggio delle istituzioni finanziarie e di provvedimenti ad hoc.  
In secondo luogo, in anni 60 e dal '73 in poi, la crescita mondiale è rimasta su valori positivi in virtù dello sviluppo accelerato dei paesi più recentemente abitati del blocco OPEC, dell'America Latina e dell'Asia sud-orientale. Grazie al frenetico riciclaggio del surplus petrolifero avvenuto sotto il controllo dei grandi paesi industriali, questi paesi hanno intrapreso programmi di accelerata industrializzazione ed innalzato i propri livelli di consumo, sorreggendo la produzione e l'occupazione dei paesi industriali.  
Se la redistribuzione a favore dei paesi con maggiori risorse e potenzialità di sviluppo dell'occupazione e del reddito, trova quindi le sue condizioni politiche e le



MI SENTO UNA NUOVA CUBA, ARTURO: FA' IL REAGAN, DAI.  
NON RAVVEDO LOSTATO DI NECESSITÀ, LUISA, AL CONTRARIO DI QUELL'IRRESPONSABILE.

Enrico Wolleb

Altre lettere in cui si invita a lottare con sempre maggior vigore per salvare la pace ci sono state scritte da: Silvio FONTANELLA di Genova; Antonio DI GIOVANNI di Castelnuovo; Ugo PULGHIERI di Trieste; Gianni BALDANI di Fiesse d'Ossola; Luigi DE LAIACONO di Rovato («È ora di togliersi la tuta da paracadutista e vestire quella di lavoro»); Ettore ZERBINI, Giancarlo BAIOTTO, Renato MARINARO, aderenti a «Cristiani per la pace» di Roma («Sulle trame di militarizzazione autonoma dell'Italia di pronunciarci direttamente la popolazione, col referendum sui missili a Comiso»); Dino CIALDI di Scandicci («Credo che i governanti più lungimiranti, i più coraggiosi, saranno coloro che per primi incominceranno a spogliarsi e gettare la polvere loro armi»); Giuliano CIAMPOLINI di Agliana («In Gran Bretagna, RFT, Olanda, Belgio, il movimento pacifista sta dimostrando una «cultura della pace» capace di esprimere quotidianamente la voce dei popoli. Avanza una proposta: organizzare manifestazioni in tutte le città capoluogo di regione»); Mario PENACINI di Ceriale («Come si può parlare di pace quando tutti gli Stati, europei e non, fanno affari di miliardi di dollari all'anno vendendo armi a tutti i paesi del mondo?») Francesco FRANCESCHI di Bologna («Nella battaglia che stiamo portando avanti contro l'installazione dei missili a Comiso e Signorella il nostro Partito deve impegnarsi maggiormente per l'avvenire dell'intera umanità»); Bruno PAZZINI di Lecce («Per l'equilibrio delle forze non basta la conta dei missili, ma occorre anche un equo riparto di risorse tra le due parti»); Giovanni ROGORA, Cugliate («Da talune parti si contestano le manifestazioni per la pace. Ma se ne fosse potute fare alla vigilia dell'ultima guerra, forse si sarebbe evitata la strage»).

### Siamo sicuri che l'utente impreca e maledice contro le persone giuste?

Egregio direttore,  
siamo un gruppo di dipendenti ospedalieri, paramedici e medici, cosiddetti «precaristi», vale a dire non inquadrati stabilmente nei ruoli di sviluppo il cui asse è sul Pacifico; vi fanno parte i paesi asiatici non comunisti, il Giappone, la costa occidentale degli USA, l'Australia e la Nuova Zelanda. L'epicentro dello sviluppo, prima sull'Atlantico, si è spostato in questo decennio sul Pacifico; l'Europa ne è fuori sia geograficamente che politicamente.  
È diventato quindi cruciale la capacità di crescita del blocco che regolerà il sistema dei legami, in una alleanza per lo sviluppo che potrebbe vedere riuniti l'area mediterranea, l'area dell'America Latina, anche sotto l'offensiva delle banche «statunitensi». Questi blocchi sono al momento in fase di sviluppo, e più per la strategia economica USA e la passività europea, nonostante che le loro situazioni o necessità siano ormai.  
Farsi carico del problema istituzionale e politico del finanziamento del loro sviluppo è un'occasione storica per l'Europa nel prossimo decennio, se non si vuole rimanere emarginati e perdenti dai mutamenti in atto nella geografia dello sviluppo.

### Perché l'URSS non fa di più a sostegno di Arafat?

Cara direttore,  
ti invito, a malincuore, credimi, queste righe in merito alla vicenda palestinese. In questi giorni ho atteso invano che qualcuno, dirigente di partito o giornalista, si decidesse a dire per intero come stanno le cose. Invece niente. Lo stesso articolo di Ledda che, con precisione di riferimenti storici, attacca il governo della Siria, tace su un fatto che a me pare incontestabile (oltre che amaro): l'URSS, che da anni sostiene militarmente e politicamente la Siria, non ha speso ancora una parola a sostegno di Arafat.  
Ancora una volta (le nostre analisi congressuali erano giuste) i sovietici hanno scelto, sulla base di una pura logica di potenza, la soluzione più conveniente: i siriani.  
Tu potresti anche dire che nessuno può escludere che da parte russa ci sia stata una pressione diplomatica sui siriani per impedire questo massacro. Può anche darsi: solo che (ammesso che vi sia stata pressione diplomatica) di questo eventuale sforzo nessuno ha sentito parlare e, sfando ai risultati, se vi è stata una qualche prestazione sovietica, questa non ha certo fatto cambiare opinione ai siriani.  
Decine di compagni (sono membro della segreteria della Federazione) mi hanno quindi rivolto la stessa domanda con angoscia: perché l'Unità tace su questa responsabilità sovietica?  
Al di là del timore di rincarare troppo la dose in un momento delicato, penso che l'Unità abbia un dovere di informazione che va ben oltre gli eventuali impacci del nostro gruppo dirigente.  
SERGIO CANFORI (Scho - Vicenza)

### Impantanare per far rassegnare

Sig. direttore,  
siamo ormai al terzo anniversario del funesto terremoto del 23 novembre 1980. La fitta coltre di silenzio, calata definitivamente, impedisce, dopo pochi mesi dall'evento, sul campo dolore e di rabbia e disperazione del popolo terremotato irpino, per qualche attimo, forse lo spazio di un mattino, verso rilievato. Verrà il 23 novembre 1983, quello il «Natale» e poi ancora il Capodanno e qualcuno vorrà parlare di noi, nella speranza di riuscire ad illuderci ancora!  
E rimarranno solo parole, ancora parole, condite di inutili polemiche e Jarvische proposte e nuove promesse.  
Torrerà poi il silenzio e... saremo ancora più soli!  
Intanto, lo scandalo d'una ricostruzione ferma al palo comincia già a non far più notizia e quello che doveva essere un reinascondimento di breve durata, si avvia ad essere la sistemazione definitiva del popolo terremotato.  
L'incuria di chi, già nell'ora del dramma, si rese responsabile dei primi ritardi, degli omissi soccorsi, diviene sempre più delittuosa. Il tenere impantanata la ricostruzione nelle secche di una normativa che non funziona, limitandosi ad interventi di mere proroghe, a suggerimenti di interpretazioni più o meno autentiche, a provvedimenti «tamponi» di assurdo aggiustaggio, denuncia solo il disegno di ottenere, di là dalle parole, di là dalle promesse, la rassegnazione del popolo terremotato.  
Tanto, è provato, «ab assuetis non fit passio» l'abitudine alla sofferenza porta alla insensibilità.  
SINDACATO CALABRITTO (Avellino)

### I bolli mensili

Cara Unità,  
molti anni fa ero segretario di sezione. Ogni mese i capicella venivano in sezione a prendere i bolli da mettere sulla tessera dei compagni.  
Oggi i bolli mensili non esistono più. E così sono sparite anche le cellule.  
RADAMES MAZZANTI (Codogno - Ferrara)